

Lunedì 13 gennaio 1997

LA SCELTA
DEI POPOLARIAuguri di Prodi
al neosegretario

Romano Prodi, appreso la notizia dell'elezione di Franco Marini a segretario del Ppi, gli ha inviato un «caldo augurio di buon lavoro». «Sono certo che, dopo il libero ed appassionato confronto che ha dato vita alla discussione congressuale - si legge in un comunicato del presidente

del Consiglio - il Ppi saprà rafforzare sotto la guida di Marini la propria compattezza e la propria unità, per proseguire il cammino intrapreso e guidato con successo da Gerardo Bianco, nella crescita dell'Ulivo e nell'appoggio, leale e determinante al governo».

Marini vince il congresso

Parte l'«operazione centro»

Castagnetti al 42%: «Ma il Ppi non è spaccato»

ROMA. Ha vinto Franco Marini. È lui il nuovo segretario del Ppi. Ma Pierluigi Castagnetti non trova solo una gratificante consolazione nel 41,92%. Il di più, rispetto agli schieramenti presentatisi al congresso, poco o tanto che sia, gli consegna una ragione per mantenere viva la dialettica interna al partito attorno a quella pur esile ragione di differenziazione che ha motivato la conta. Se ne è reso immediatamente conto il neo segretario, visto che ha voluto sottolineare come la «sostanziale unità politica non è la garanzia assoluta del successo del lavoro che dovremo fare ma una premessa fondamentale perché questo successo possa arrivare». Non potrà, probabilmente, fare a meno di rivolgersi a Castagnetti. Anzi, il primo passo l'ha già compiuto, sia pure affidandosi all'«oggettività» delle indicazioni congressuali, anche se ne avrebbe volentieri fatto a meno, se è vero lo stogo al calor bianco nei confronti dell'antagonista per i suoi continui rifiuti a un accordo raccontato da alcuni giornali: «Vuol dire che se Castagnetti perde non gli darò più nulla: la segreteria la faccio con chi dico io».

Ha vinto, Marini. Ma una opposizione del 40 e passa per cento potrebbe rivelarsi esiziale per qualsiasi iniziativa politica unilaterale. Lo sanno anche dall'altra parte, tant'è che qualcuno, dalla platea, ha gridato: «È Castagnetti il vero vincitore». Forse sul piano morale. Ma su quello politico anche all'europarlamentare di Reggio Emilia tocca dimostrare che la scelta di misurarsi ugualmente nelle urne non prelude a un'opposizione eterodiretta, da palazzo Chigi o per palazzo Chigi. La mozione approvata anche dal suo schieramen-

to, infatti, impegna tutti a garantire tanto l'autonomia e la specificità di un partito popolare di ispirazione cristiana quanto un rapporto più stretto con le altre componenti che vogliono un centro più visibile». E siccome la mozione ricalca la piattaforma congressuale, c'è una soddisfazione anche per Gerardo Bianco nel momento in cui perde i galloni da segretario. Probabilmente gli toccheranno quelli del presidente del Consiglio nazionale, anche se nella replica il buon Jerry ha negato tanto l'aspirazione a succedere a se stesso quanto quella a un incarico di ripiego: «Io non sono Celestino V, che peraltro era un santo...».

C'è un discorso tutto da fare sulla diaspora tra i grandi vecchi della Dc che fu, segnata dalla pesante replica di Bianco a Ciriaco De Mita: «Io non ho usato nessuna «ambiguità», e il nostro non è certo un partito «disorientato e molle». Di peggio ha detto, appena libero dall'incarico, nel corridoio: «La verità è che De Mita ha una visione distorta delle cose e non capisce mai niente. Trova «stucchevole» che io non mi sia candidato perché non si capisca che si possa lasciare il potere». Se l'è presa anche

PASQUALE CASCELLA

con Giulio Andreotti: «Ha detto che sono bravo ma non un generale? Lui è stato generale, e si è visto dove ci ha portati». Ma tant'è. Don Giulio è lontano, chiuso nella nicchia della nostalgia per la vecchia Dc, e De Mita non va oltre la conferma di sentirsi «offeso» per essere stato definito «Pulcinella». «Dovrei rispondere con cattive parole, e preferisco non dirle, io. Mi interessa di più che questo si sia rivelato un congresso vero».

Almeno su questo il giudizio è concorde. La linea quella è. Bianco la rivendica, Nicola Mancino la benedice. E forse tra i voti che hanno accorciato le distanze tra i due candidati, ci sono quelli abilmente distribuiti dai padri nobili per rendere obbligata anche l'unità di gestione del «partito-veliera» immaginato dal segretario uscente «con uno dei due candidati al timone e l'altro alle vele». Marini si è premurato di vincolare intanto il suo predecessore: «Bianco non viene associato solo formalmente, perché avendo il congresso assunto la sua indicazione, egli deve partecipare al lavoro». È difficile che Castagnetti ponga un altro candidato alla presidenza, anche se qui è là è stata prospettata l'ipotesi di Gui-

do Bodrato (e lo stesso interessato si è sentito in dovere di smentirla). E però c'è da aspettarsi, a questo punto, che lo schieramento autodefinitosi «del rinnovamento» alzi il prezzo della propria collaborazione. Marini pare abbia cominciato a prendere in considerazione l'ipotesi di offrire a Castagnetti di fare il vicesegretario unico. L'antagonista ci starebbe? «Non credo che lo pensi, non me lo chiede, e non è questo l'argomento», è la risposta. Che si allarga anche ad altre ipotesi di gestione unitaria, con due vice segretari (Enrico Letta e Lapo Pistelli?) su tre o quattro (con Dario Franceschini e/o Renzo Lusetti per la maggioranza): «Non chiedo niente - insiste Castagnetti - e niente mi è stato offerto, ed è ancora presto per pensare a queste cose». Gli preme, intanto, consolidare il risultato politico che, dice, oggi consente a Prodi di «sorridere un po' di più».

La lealtà al governo, in effetti, è fuori discussione. «Ma non lo è mai stata», insiste De Mita: «Proprio perché vogliamo un governo stabile abbiamo il dovere di garantire la nostra autonomia politica dentro la maggioranza ma anche rispetto all'esecutivo». Ma per Bodrato è proprio l'equilibrio interno la garanzia dell'autonomia da qualsiasi tentazione di considerare il Ppi come un cartello elettorale da conquistare. È tra questi sottili margini che ora si colloca la prospettiva della federazione con Antonio Maccanico e Lamberto Dini. Il ministro degli Esteri già si è detto pronto: «È il momento di addienire a una forte intesa politica e programmatica per guidare l'azione comune e rafforzare la componente centrista della maggioranza». Ma anche dal «confine» centrista del Polo



La sala del congresso

Rodrigo Pais

Polo inviperito per il saluto di Liliana Cavani



A suo tempo aderì al partito Popolare. E sabato, da componente del Cda della Rai, Liliana Cavani (nella foto) aveva augurato successi al Ppi: «Se crescete volate almeno come Dumbo», aveva detto, individuando nell'elefantino la capacità di volare con le orecchie. Di essere insomma «leggero» a dispetto delle sue considerevoli dimensioni.

Per il momento volano però le polemiche, da parte del Polo. Il centrodestra ha infatti trovato sconvolgenti l'intervento della regista, ravvisandovi la conferma di quello che vanno denunciando da tempo: questa Rai è troppo «ulivista». «Domani (cioè oggi lunedì, ndr) investirei i presidenti di Camera e Senato della vicenda Cavani», riferisce un inviperito Francesco Storace,

presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. «La loro potestà di persuasione - ha aggiunto Storace - può essere esercitata per convincere chi nello stesso momento fa politica e amministra la Rai che è arrivato il momento di un gesto di sensibilità istituzionale». Protesta anche il vicesegretario nazionale del Ccd e membro della commissione Rai Marco Follini: «Stimo e ammiro Liliana Cavani. Ma la sua partecipazione al congresso del Partito Popolare dimostra, una volta di più, che questo Consiglio di amministrazione della Rai ha un carattere politico assai marcato e nettamente ulivista». «Nessuno può negare alla Cavani - riconosce - il diritto di auspicare che il Partito Popolare voli leggero come l'elefantino Dumbo. Basta solo riconoscere che il sistema delle designazioni politiche alla Rai, a dispetto della nuova legge, è lo stesso dei Consigli della prima Repubblica, di cui io stesso ho fatto parte».

L'INTERVISTA Il neoletto ammette: meno voti del previsto

«E ora uniamo i moderati senza rimescolare le carte»

ROMA. Franco Marini un'ora dopo la sua elezione a segretario generale dei Popolari, dopo il discorso - breve - di conclusione e dopo una piccola delusione. La previsione di vincere il congresso con il 60 per cento dei voti non si è avverata. I consensi raggiunti sono stati inferiori di due punti, non molti, ma abbastanza perché anche i sostenitori dell'altro contendente, Pierluigi Castagnetti, parlassero di vittoria. Nella stanza che è stata il suo ufficio al palazzo dei congressi dell'Eur in questi quattro giorni di assise dei Popolari è assediato da giornalisti, cineoperatori, delegati e amici. Il rituale del dopo congresso, quei saluti, quegli abbracci, quelle congratulazioni e poi tutte le interviste - confessa - sono per lui persino più pesanti del congresso stesso.

E lei Marini come si sente? Soddisfatto? Deluso? Si aspettava quei risultati delle votazioni congressuali?

Nella sostanza si. Prevedevo un 60 per cento per me e un 40 per Castagnetti. Ho raggiunto il 58. Meno di quanto prevedessi, non lo nascondo. Ma era una conclusione possibile in un congresso in cui i delegati deve scegliere fra dirigenti che hanno e si propongono di gestire la stessa linea politica.

Lei insiste molto sull'unità del partito, ma ora con questi risultati la gestione unitaria sarà più difficile?

No, sarà facilissima. Anche di fronte ad una così netta divisione fra nord e sud del Paese. Lei è stato votato soprattutto dalle regioni meridionali e Castagnetti dal nord.

Franco Marini un'ora dopo la sua elezione a segretario dei Popolari. «È vero mi aspettavo qualche voto in più, ma la gestione unitaria sarà facile». Il nuovo segretario del Ppi considera l'apertura del Polo sulla Bicamerale «un segnale positivo che va incoraggiato». E aggiunge: «Anche Prodi può essere contento dei risultati del congresso. C'è un partito Popolare unito e deciso a sostenere la coalizione e il governo».

RITANNA ARMENI

Chi, come me, prende il 60 per cento dei voti congressuali non può non avere almeno il 50 per cento dei voti del nord. Ora certo si tratta di gestire il partito in modo unitario.

Quali sono gli obiettivi sui quali dopo il congresso lei si impegnerà?

Molto semplici. Lei li ha sicuramente sentiti già da me e da molti congressisti. La strategia è sempre la stessa. L'Ulivo governa da pochi mesi, ha avuto risultati straordinari con la finanziaria, noi vogliamo rafforzare la capacità di governo dell'Ulivo e dentro l'Ulivo rafforzare l'area moderata.

Il rafforzamento dell'area di centro significa anche cercare i consensi dell'area dei moderati del Polo?

Le alleanze non sono un bicchiere di vino. Non se ne possono assaggiare tante, una dopo l'altra. Noi l'abbiamo detto e ripetuto - vogliamo superare la frammentazione dell'area di centro dell'Ulivo. E c'è abbastanza lavoro da fare in questa direzione per pensare anche ad altro. Chiudiamola quindi questa storia di un rimescolamento

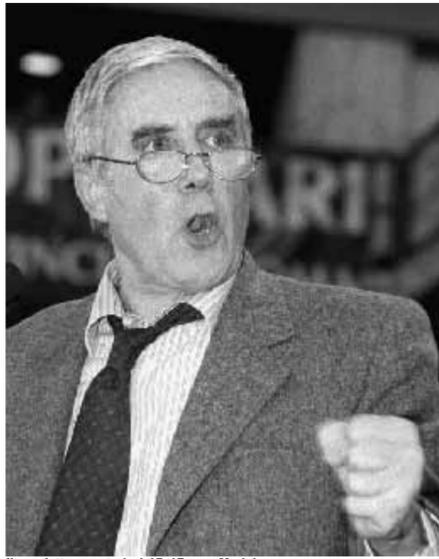
delle carte fra Ulivo e Polo. **Anche ora che il Polo apre per la commissione bicamerale e abbandona la linea Fini-Cossiga?**

Questo è sicuramente un segnale positivo. Che va incoraggiato. **Lei ripete di voler rappresentare il centro che come sa è un terreno molto ambito, sul quale la concorrenza è tanta. Quali sono le armi su cui conta il Ppi per vincere sugli altri concorrenti?**

La capacità di contribuire alla coalizione di governo con una particolare attenzione agli interessi di quei moderati che - non dobbiamo nascondercelo - hanno votato il Polo più che l'Ulivo e che oggi vanno riconquistati. C'è tutta un'area di interessi che deve essere tenuta più presente nel governo del paese. Noi intendiamo lavorare in questa direzione.

Anche D'Alema guarda al centro e vuole conquistare i consensi dei moderati. Lei considera il segretario del Pds un alleato o un concorrente?

Nella coalizione di centro sinistra è un alleato, un alleato importante. Rispetto all'elettorato - non si offenderà se lo dico - è un concor-



Il neoletto segretario del Ppi Franco Marini

Monteforte/Ansa

rente.

E a Bertinotti che certo non ha alcuna intenzione di rappresentare l'area dei moderati e col quale lei ha spesso polemizzato che cosa manda a dire?

Non mando a dire proprio niente. Voglio vederlo quando torna da Cuba, invitarlo a cena magari, farci una bella chiacchierata per capire che cosa intende fare e per spiegargli che cosa intendo fare io. Un chiarimento serve. Non le pare?

Secondo lei Prodi sarà contento dei risultati delle votazioni congressuali?

Non può che essere contento. Il partito Popolare col quale lui ha un legame particolare è unito e ha una strategia di rafforzamento del governo.

Nessuna sofferenza per il risultato finale? Forse Prodi avrebbe preferito Castagnetti a capo del Ppi.

Prodi non ha sofferto, glielo assicuro. Mi è sempre parso molto tranquillo.

Ma con lei segretario si allontana comunque l'idea del partito dell'Ulivo. Non le pare?

Ma questa idea non l'ho bruciata io. È una idea che non ha prospettive almeno per il futuro immediato. Si tratta di un'invenzione di un discorso del tutto virtuale. Oggi ci sono i partiti e ci sono delle coalizioni. Io non ho nessuna colpa se qualcuno confonde il virtuale con il reale.

Ora che lei è segretario Marini che cosa farà innanzitutto?

Andrò a casa, mi riposero, guarderò un po' di Tv e dormirò.

Iniziativa promossa dal Pds di Milano e nazionale sul tema:

Politica dei tempi, controllo e riduzione dell'orario di lavoro in Italia e in Europa.

Presentazione
Marco Cipriano

Interventi introduttivi:

Nicola Cacace
Riduzione dell'orario di lavoro e occupazione

Mario Agostinelli
Riduzione dell'orario e condizione di lavoro

Paola Manacorda
La politica dei tempi

Interventi previsti:

P. Carniti, S. Cofferati, F. Crucianelli, S. D'Antonio, A. Finocchiaro, F. Ghilardotti, F. Giordano, G. Guidi, F. Lotito, R. Innocenti, A. Panzeri, A. Pizzinato, C. Sabatini, C. Sangalli, G. Sangalli, C. Smuraglia, T. Treu

Conclude
Aldifero Grandi



Milano, giovedì 16 gennaio 1997 ore 9.30-19
Salone Di Vittorio, Camera del Lavoro
Corso di Porta Vittoria, 43